



NEWS...COME UNA VOLTA

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Anno 4 n° 1

esce quando può e quando vuole

12 aprile 2009

Buon compleanno cara vecchia fontana 25 aprile 1909 - 2009

Mentre ci apprestiamo a celebrare la Pasqua, a scambiarci gli auguri, e a preparare, come ogni anno avviene, la processione del Resurrexit con la banda, ad invitare le donne ad indossare il "tabin", il vestito della tradizione a preparare il rinfresco con le tradizionali Fule, ci domandiamo se la ripetitività di certi gesti sia sufficiente a soddisfare l'ansia di nuovo, se sia accettabile questo ripiegamento su se stessi.

E allora sorge spontanea una domanda: dopo 36 anni, com'è stato il Centro, quale futuro si prospetta per la nostra Associazione che conta circa 250 iscritti?

Sarebbe indubbiamente il caso di poter riflettere insieme, di ascoltare opinioni nuove per migliorare l'attività del Centro, che già nel titolo ha ben fissato il suo programma: Valorizzazione e conservazione delle Tradizioni Popolari del Borgo.

E allora fermiamoci a pensare, a parlare, ad appassionarci. E' tempo di impegnarsi, di portare idee e programmi nuovi, di darci una mossa, di scollarci di dosso l'apatia, di ritrovare il gusto dello stare insieme, con passione e creatività.

Ci aiuti la Pasqua con la sua freschezza a metterci in cammino con uno spirito positivo.

BUONA PASQUA A TUTTI

Il Presidente Paolo Martellani



Se qualcuno vuole destinare il 5% dell'IRPEF al Centro Tradizioni, si indichi il C.F. del Centro che è: 80006450318

LA NOSTRA MONUMENTALE

progettata dall'Architetto Antonio Lasciac, venne



"Progresso" ed a molti privati della città e del Borgo. Fu proprio un affezionato borghigiano, l'architetto Antonio Lasciac, ad incaricarsi del progetto, realizzato poi artisticamente dallo scalpellino Podbersig. Prese forma così la nostra fontana, in pietra del vallone, monumentale nel basamento e nel monolito a foggia di obelisco che la sovrasta, sostituendo l'altra che fu trasportata in

animo educato al sentimento dell'arte e del bello, capace di contraddistinguere le nazioni più civili. La festa raggiunse l'apice della commozione quando il podestà, premendo una valvola, fece zampillare limpida ed abbondante l'acqua nella fontana, mentre quattro belle forosette sanroccare in abito festivo (Giuseppina Culot, Maria Zottig, Gisella Caterina Madriz e Giuseppina Francovig nda), si accostavano ad attingerne, ed il fotografo sig. augusto Marega immortalava la scena. Infine, in casa del signor Bentos, fra un lauto banchetto ed altri discorsi inneggianti all'italianità di Gorizia, vennero firmati gli atti, e fatta la consegna della fontana al Municipio, sempre per mano del podestà.

A firma della mai dimenticata Licia Sapunzachi mi piace riproporre ai nostri lettori un articolo che ricorda l'inaugurazione della famosa fontana a settant'anni di distanza, pubblicato su il giornale "Il nostri Borc" nell'aprile 1979. Sono passati cent'anni da quel 25 aprile 1909 ed il Centro si occuperà di celebrare adeguatamente l'anniversario non solo con musica, bandiere, fiori ed abbondanti libagioni, ma ripercorrendo la storia di questo manufatto che ha superato in ottima salute ben due conflitti mondiali. I festeggiamenti speriamo si possano fare il 25 aprile anche se esiste il problema della concomitanza con altre manifestazioni cittadine molto sentite e importanti, che ci vedono coinvolti di persona, come Centro. Il nostro sodalizio, ad ogni modo, sta valutando altre date, che potrebbero dare maggior risalto all'evento.

Edda Polesi Cossar

Da "Il Nostri Borc" dell'aprile 1979 di Licia Sapunzachi

70 anni or sono, precisamente domenica 25 aprile 1909, veniva inaugurata a S. Rocco la nostra fontana, ideata dall'arch. Antonio Lasciac. Da lungo tempo infatti, la vecchia fontana andava in rovina, al punto che si era reso necessario liberarla dal fanale che la sovrastava, causa la scarsa sicurezza della base. I sanroccari, attraverso la società d'abbellimento "Progresso", decisero di sostituirla e, nel 1906 si costituì a tale scopo un comitato capeggiato dall'ing. Sbuelz, che aveva quale segretario il signor Gianvittorio Quaini. Si raccolsero i fondi necessari al municipio di Gorizia, la Provincia, la società del

via Lunga. Nell'intenzione dell'arch. Lasciac, l'obelisco avrebbe dovuto essere in pietra rossa proveniente dall'Egitto, ma poi si dovette accantonare il progetto, senza però togliere nulla all'artisticità dell'opera. Come si può leggere sul giornale dell'epoca "Il Corriere friulano" il giorno fu veramente memorabile. L'aria deliziosamente primaverile armonizzava con l'esultanza popolare, piazza San Rocco era tutta pavesata a festa, ogni casa sfoggiava drappi e fiori, e fra esse spiccava il verone di casa Bertòs con i colori di Gorizia, a rendere quasi più palese ed affettuoso il legame fra i borghigiani e Comune. La gente si era raccolta fittamente intorno alla fontana formando un animato quadrilatero. Alle 10 precise arrivarono, nella carrozza di gala, il podestà Giorgio Bombig con i dottori Vittorio Cesciutti e Achille Venier, accolti dalla banda civica diretta dal maestro Bianchi, e dai maggiorenti e membri del Comitato sig.ri Sbuelz, Pietro Bentos, Giuseppe Bisiach, on. Carlo Rubbia, Francesco Pauletig, Giacomo Picciulin, Michele Culot e Gianvittorio Quaini. Ebbe luogo quindi la benedizione del monumento da parte del Parroco di S. Rocco don Carlo de Baubela, coadiuvato da don Eugenio Volani. Fecero seguito i numerosi discorsi di ringraziamento indirizzati all'arch. Lasciac ed a tutti coloro che avevano cooperato alla realizzazione dell'opera, dimostrando di possedere un

A tanti anni di distanza, raccolti intorno ad una fontana che ci è cara, abbiamo voluto ricordare l'atmosfera e tutti coloro che, idealmente presenti nel nostro cuore, hanno reso possibile la sua realizzazione, con generosità, entusiasmo e disponibilità di ogni genere. Un esempio di vita comunitaria e di ideali autentici che il tempo non ha scalfito e che un monumento è rimasto a testimoniare. Oggi la fontana pur, non assolvendo più alla sua funzione con l'allegro zampillo che fece gridare "Viva l'aga", rimane però il simbolo del nostro Borgo, simbolo adottato anche, insieme alla facciata della chiesa, dal Centro per le Tradizioni. Punto d'incontro di giovani e non, muta spettatrice di battesimi, nozze gioiose e lutti i dolorosi, di animazione popolare ad ogni festività, è la compagna fedele di alterne generazioni che aiutano una Comunità a crescere ed a rinnovarsi giorno dopo giorno.



FONTANA COMPIE 100 ANNI

inaugurata solennemente il 25 aprile del 1909

Chi passeggia nella zona di san Rocco può notare due cose, entrambe notevoli: la presenza di un parcheggio selvaggio, durante tutta la giornata, da parte di ogni sorta di autoveicolo e la monumentale fontana di Antonio Lasciac. Trascurando momentaneamente la prima affermazione porto l'attenzione su quello che è certamente il segno indelebile e duraturo dell'amore che l'architetto Goriziano Antonio Lasciac (1856 – 1946) ebbe per il suo Borgo natio. Quando Lasciac venne al mondo (in via Parcar 3) nella piazza del Borgo esisteva già un pozzo di acqua potabile che veniva chiamato “poz dal patriarca” o “casson”, consistente in una cisterna quadrangolare dove i borghigiani erano soliti raccogliere l'acqua per gli usi domestici. L'idea di dotare la piazza di una nuova fontana ebbe luogo agli inizi del XX secolo proprio quando l'arch. Antonio Lasciac era già divenuto un famoso e affermato architetto in Egitto ma meditava il suo ritorno in patria. Nel 1906 si formò, su proposta di Giuseppe Pincherle, Presidente della locale società d'abbellimento “Progresso”, un “Comitato pro fontana di San Rocco”, capeggiato dall'ing. Rocco Sbuelz con lo scopo di provvedere allo smantellamento del “casson” che ormai si trovava in uno stato di totale e irreversibile decadenza. Il Lasciac venne interpellato per riqualificare la zona della piazza, valorizzando anche la chiesa che nel frattempo era stata elevata a parrocchia, ed egli accettò in modo disinteressato per rendere omaggio al suo Borgo. Le spese per la realizzazione della fontana furono calcolate in 4000 corone e la somma venne coperta dalla generosità dei borghigiani. Il progetto datato 28 agosto 1908 ottenne l'approvazione del Municipio il 14 novembre dello stesso anno. Lo scarpellino Goriziano Francesco Podbersig si occupò della costruzione e messa in opera del monumento che venne collocato dinanzi la chiesa nei primi giorni di aprile del 1909, proprio nello stesso sito in cui alloggiava il vecchio “poz”. Nella zona si trovavano anche quattro grandi ippocastani

che vennero abbattuti per rendere possibile la realizzazione dell'imponente fontana – obelisco. L'inaugurazione avvenne, in un clima di festa e tripudio, domenica 25 aprile 1909, il podestà Giorgio Bombig giunse in carrozza, annunciato dalla marcia “Viva Gorizia” eseguita dalla banda civica diretta dal Maestro Vitaliano Bianchi, e rivolse al comitato promotore e al Podbersig le più vive congratulazione per il rapido ed eccezionale lavoro svolto. La piazza era completamente decorata e abbellita da drappi e bandiere e alle 10 il Parroco don Carlo de Baubela, accompagnato dal suono delle campane, benedisse l'opera, immediatamente quattro fanciulle del borgo, Giuseppina Culot, Giuseppina Francovig, Gisella Caterina Madriz e Maria Zotttig, rivestite con i tipici “tabini” settecenteschi, ebbero l'onore di raccogliere la prima acqua. La fontana continuò a servire i suoi borghigiani per lunghissimo tempo, superò due guerre mondiali, vide la ricostruzione post bellica della chiesa e del borgo, ma con l'avvento dello sviluppo automobilistico si aggravò il problema della viabilità della piazza e così, tra il dicembre del 1968 e il marzo del 1969, il grande monumento fu smantellato e ricostruito dove lo si può ammirare ancora oggi, in centro alla piazza, circa una decina di metri più indietro del luogo originario. Quella decisione avventata ha certamente provocato un danno importante al rione: in primis perché la fontana ha perso la sua funzione primaria, infatti si è trasformata in una specie di enorme fioriera, per giunta malamente o per nulla illuminata, in secundis perché non si può più parlare di Piazza San Rocco ma di “Parcheggio San Rocco”. E a questo punto riprendo l'affermazione iniziale ricordando che negli ultimi mesi molto si è detto sulla riqualificazione di una piazza storica che non è più tale, ma al momento quasi nulla si è fatto, nemmeno la pulizia del monumento in vista del suo significativo genetliaco (per verità storica bisogna ricordare l'abbellimento della piccola aiuola, prospiciente la fontana, effettuato dal

Comune nell'autunno scorso, che ha ridato un minimo di decoro alla piazza). Importante è sicuramente il progetto del Consiglio di quartiere San Rocco – Sant'Anna che prevede un concorso di idee per la riqualificazione della piazza, dedicato ai giovani architetti, ma anche in questo caso il tutto potrebbe concludersi con la premiazione di un progetto anche valido che però non verrebbe nemmeno preso in considerazione dall'amministrazione, causa la mancanza di fondi. Si sono ventilate inoltre molte proposte negli anni e la più interessante rimane quella di rendere pedonale una parte della piazza San Rocco (a sinistra della fontana dando le spalle alla chiesa), pur mantenendo la viabilità di fronte la chiesa, con la contemporanea realizzazione di parcheggi a spina di pesce in via Lantieri, per dare la possibilità ai pochi commercianti rimasti nel borgo di continuare la loro attività anche in questi anni complessi. In ogni caso e a malincuore il progetto originario del grande “bey” Antonio Lasciac rimarrà mutilato e svilto della sua vera, principale e unica funzione (quella di fontana) a simbolo di una poco saggia visione di insieme che caratterizza da troppi anni quella che un tempo era la lungimirante e ordinata Principesca Contea.



SANTA PASQUA 2009

FARSI SORPRENDERE DALLA SPERANZA

Carissimi amici, la vita del Borgo è stata tormentata da molti decessi, in questi mesi, perdite dolorose di persone care e comunque significative della nostra piccola storia. Con il buon senso che ci caratterizza, frutto di una cultura radicata nella natura, noi ci diciamo che è giusto così, si vive e si muore come ogni realtà sulla terra. Eppure ci rimane un tale residuo di nostalgia, un tale deposito di affetti, un tale investimento di speranze da non rassegnarci mai alla morte, anzi, da osare la speranza di una vita oltre la vita. Per tutti! Per i credenti in Cristo questa speranza si è fatta nella sua Gloriosa Resurrezione.

Sembra ovvio e facile, ma non è così! Perché noi siamo così legati alla nostra fisicità da non riuscire a capacitarci di vedere interrotto il filo. Gesù Cristo ha voluto evidenziare con la propria resurrezione che nulla si perde di quanto il "padre ha voluto" e allarga davanti a noi praterie di speranza, basta lasciarci sorprendere da una così grande generosità di futuro. Sarà così se sapremo già ora costruire e realizzare percorsi adeguati alla meta, sentieri di vicinanza, di pace, di giustizia, di accoglienza, di perdono, di rispetto per la natura e il creato. Sono tutte parole - programma e ci sono già così vicine da non potersi nascondere dietro il dito del "non so" o "non capisco".

Augurare "Buona Pasqua" è guardare avanti senza paura, è fidarsi del Dio di Gesù, che risorge e vive tra noi, è promuovere la vita seria e buona di chi ama il mondo, la pace e soprattutto le persone.

Una tradizione vecchia per uomini nuovi! Camminare per le vie del borgo nella processione del "Resurrexit" è rifare un rito antico, festoso e pieno di fede: i davanzali sono adorni di drappi e tappeti, i marciapiedi splendono dei fiori più belli, la banda accompagna il corteo con gli inni sacri, la gente segue la croce e precede il Pane della comunione, un po' si prega ed un po' si guarda incuriositi qualcosa di nuovo, mai visto prima! Tutto come la tradizione comanda, ma insieme tutto nuovo, se noi siamo rinnovati e risorti in Cristo!

Poi si entra in chiesa al canto del Tantum Ergo e la Messa è calda e profumata come il pane appena tolto dal forno: la Corale canta, la Parola ci scuote e rincuora, il Pane è condiviso e ci fa famiglia con il Signore. Se riusciremo a vivere tutto ciò dal dentro di noi sarà bellissimo e porteremo nella festa degli auguri sul sagrato e a casa dai nostri cari una capacità di accogliere e di

voler bene, proprio pasquali!

È l'augurio che vi faccio, insieme alla preghiera che il Signore vi conservi uniti in casa, in pace con tutti, ricchi del necessario e poveri del superfluo, perché solo così sapremo ringraziare ed essere serenamente lieti.

Con tanto affetto Don Ruggero

Giovedì Santo 9 aprile

Dalle ore 10.00 alle ore 12.00 Comunione ai malati, alle 19.00 Celebrazione dell'Aggadah, della Messa in "Coena Domini" con la lavanda dei piedi. Offerte di viveri per i poveri tra di noi. Comunione generale dei presenti. Riposizione del pane nell'altare opportunamente preparato. Ore 21.30 Adorazione con Cristo nell'orto degli ulivi, pregando nella storia dei poveri del mondo.

Venerdì Santo 10 aprile

Tacciano le campane, astinenza e digiuno. Ore 12.30 pranzo povero con l'acqua, la mela e il pane, in unione con chi non ha né pane né acqua. Ore 15.00 lettura della Passione secondo San Giovanni e adorazione della croce. Ore 19.00 azione sacra del giorno della morte del Signore, accompagna la liturgia la corale del Borgo.

Sabato Santo 11 aprile

Ore 11.30 la Comunità polacca (a chi vuole) porta i cibi pasquali per la benedizione solenne. Ore 21.00 accensione del fuoco nuovo e del cero pasquale, ingresso nella chiesa buia, canto dell'Exultet, lettura delle profezie, Gloria di Pasqua, triplice Alleluia aquileiese, benedizione del fonte battesimale con l'acqua nuova. Accompagna la liturgia la Corale del Borgo. Auguri sul sagrato.

Pasqua di Resurrezione 12 aprile

ore 8.30 Messa dell'Aurora, benedizione del pane e dei cibi tradizionali. Ore 9.30 plurisecolare Processione del Resurrexit, dalla chiesa per via Veniero, Garzarolli, Aprica, Faiti, Della Bona, Baiamonti, Parcar, piazza San Rocco e rientro in chiesa al canto del Tantum Ergo. La Corale del Borgo diretta dalla maestra Giada Piani con all'organo Vanni Feresin eseguirà la Missa Eucaristica di mons. Lorenzo Perosi, oltre ai canti della tradizione. Benedizione del pane e canto del grande Alleluia pasquale. Festa sul sagrato con le fule e il pan sporc. Concerto della Banda "T. Michelas" di Fiumicello

Lunedì dell'Angelo

S Messe alle ore 8.30 e 10.30

P.s. Il bass-baritono Eugenio Leggiadri Gallani sarà presente a tutte le celebrazioni del Triduo Pasquale.



ANNIVERSARI SPECIALI 2009

600 anni dalla confezione della prima gubana, il classico dolce regionale. Venne preparato nel 1409 per arricchire il banchetto in onore di papa Gregorio XII a Cividale del Friuli per partecipare ad un Concilio.

470 anni dall'apparizione della Madonna sul monte Santo alla pastorella Orsola Ferligoi. Seguì la costruzione del santuario che venne consacrato nel 1544 dal Vescovo di Caorle mons. Egidio Alzetta. Memorabili furono le celebrazioni nel giugno del 1939 per il quarto centenario dell'apparizione.

370 anni dalla nascita di don Gianmaria Marussig, autore del libro -diario sul nefasto periodo in cui, nel 1682, imperversò nelle nostre terre il terribile morbo della peste. Nato a Salcano nel 1639, fu parroco di Merna e confessore delle monache di Santa Chiara. Morì a Bruma nel 1704.

365 anni dalla benedizione (21 agosto 1644) del cimitero intorno alla chiesa di San Rocco. Venne dismesso nel 1827 a seguito dell'apertura del nuovo cimitero centrale della città sull'area dell'attuale Parco della Rimembranza. Quest'ultimo funzionò fino al 1880 quando venne trasferito alla Grassigna sulla strada per Moncorona, a sua volta sostituito, nell'immediato primo dopoguerra, con l'attuale camposanti

ANGOLO DEI PERSONAGGI

Giovanni Ottaviano Parcar

Concittadino, canonico del Capitolo metropolitano, benefattore. Istituì, con atto testamentario da lui vergato in data 23 settembre 1780, la Fondazione "Parcar" la quale aveva lo scopo di dotare ogni anno una ragazza sprovvista di mezzi ed in procinto di sposarsi. Tanto l'amministrazione del capitale come la scelta della giovane da dotarsi spettava, in base al testamento, all'Arcivescovo.

do via Trieste.

230 anni (1779) dal breve soggiorno Goriziano nella locanda "Alla Croce d'Oro" di Lorenzo da Ponte, avventuriero veneto amico di Casanova, commediografo, librettista delle opere di W. A. Mozart.

225 anni dall'emanazione, da parte dell'Imperatore Giuseppe II del decreto con il quale veniva permesso agli agricoltori di vendere il vino sfuso prodotto in casa, per un periodo di otto giorni.

190 anni dall'erezione (1819) delle sei cappelletto lungo la salita del santuario della Castagnavizza, voluta dal Padre Pietro Suppanchich, domenicano, confessore delle Orsoline. I capitelli rappresentano i fatti più salienti della vita di Maria Santissima.

190 anni dalla nascita di Carlo Favetti (1819 - 1892). Goriziano, laureatosi a Vienna, fu per molti anni segretario comunale durante i quali la città si abbellì di prestigiosi edifici e giardini. Poeta delicato fu il solo, in quel tempo, a coltivare la tradizione dello scrivere in friulano. Eletto podestà per volontà popolare, l'autorità austriaca impose il veto a tale nomina per la sua aperta e disinteressata attività politica che lo portò a condurre un'esistenza laboriosa e battagliera.

180 anni dalla nascita del grande glottologo Goriziano Graziadio Isaia Ascoli.

145 anni dalla fusione, presso la ditta Poli e Broili di Udine, del campanone della nostra cattedrale, del peso di circa venti quintali e dedicato ai Santi patroni Ilario e Taziano. A prelevarlo insieme ad altre due campane di 14 e 10 quintali si erano recati a Udine alcuni agricoltori di San Rocco con carri trainati da buoi e la trasferta durò tre giorni.

125 anni dalla prima processione in onore della B. V. del Rosario con discorso di don Carlo de Baubela che undici anni più tardi sarebbe divenuto parroco di San Rocco. La processione

venne soppressa nel 1968.

125 anni dalla prima Messa del sanroccaro don Giuseppe Peteani dal 1900 al 1926 parroco decano di Cormòns e durante la prima guerra mondiale vicario foraneo per tutte le parrocchie del medio e basso Isonzo.

110 anni dall'inaugurazione (15 agosto del 1899) della rinnovata facciata della chiesa di San Rocco (in stile ionico e progetto dell'ing. Giovanni Brisco) e della statua del patrono, opera del laboratorio G. Fiaschi e F. Dazzi di Carrara. A proposito di quella festa le cronache riferiscono di "sterminata affluenza di popolo" e lodarono l'impeccabile esecuzione dell'Inno a San Rocco da parte del coro diretto dall'autore Francesco Saverio Lasciac, sanroccaro.

100 anni dalla fastosa inaugurazione della fontana - obelisco di Piazza San Rocco (25 aprile 1909), dono dell'architetto sanroccaro Antonio Lasciac (1856 - 1946), architetto capo dei palazzi del Kedivè d'Egitto.

100 anni dal primo volo nell'aeroporto goriziano da parte de Fratelli Russian.

90 anni dalla fondazione, avvenuta a Gorizia il 23 novembre 1919, della Società Filologica Friulana intitolata allo scienziato Goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829 - 1907), maestro della glottologia italiana e uno dei maggiori del mondo. Questa benemerita istituzione costituisce da sempre il centro propulsore degli studi tesi al recupero, tutela e valorizzazione della cultura friulana, tanto da conquistare notorietà anche fuori regione.

80 anni dalla consacrazione (16 maggio 1929) del nuovo altare maggiore di San Rocco.

80 anni dalla morte del sanroccaro don Giovanni Evaristo Bisiach, nato nel 1866 nella casa del XVIII secolo al numero 3 di via Vogel (oggi Baiamonti). Ordinato nel luglio del 1890, per 30 anni fu curato si Sagrado.

75 anni dal primo pellegrinaggio parrocchiale, in assoluto, al santuario mariano di Barbana (165 partecipanti).

75 anni dalla prima visita a San Rocco (7 ottobre 1934, festa della Madonna del Rosario) del nuovo principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti. Le cronache riferiscono di "entusiastiche accoglienze" e di parecchie centinaia di comunioni distribuite durante la Messa delle ore 7.30; arco trionfale davanti al tempio con la scritta "Ave Pastor Bone".

75 anni dalla nascita (31 marzo 1934) in via Corsica 12, del Premio Nobel Carlo Rubbia.

75 anni dalla nascita in Aiello del Friuli (25 giugno 1934) di mons. Ruggero Dipiazza, dal 15 ottobre del

1967 parroco di San Rocco.

70 anni dall'eccezionale visita al Borgo di San Rocco (25 giugno 1939 in occasione della festa di San Luigi) di mons. Luigi Fogàr, goriziano di nascita, già Vescovo di Trieste e successivamente vicario della basilica romana di San Giovanni al Laterano (dove è sepolto) e arcivescovo titolare di Patrasso.

60 anni di ininterrotta attività di Pietro Stacul (Pieri) come cantore della Corale del Borgo.

55 anni dall'inaugurazione (19 dicembre 1954) all'incrocio tra le via del Fauti e Garzarolli dell'edicola con la statua dell'Immacolata Concezione eretta in occasione dell'Anno Mariano.

50 anni dalla traslazione da Lodi a

Gorizia delle spoglie del secondo principe arcivescovo di Gorizia mons. Rodolfo Giuseppe conte d'Edling. Goriziano di nascita, divenne titolare della nostra arcidiocesi nel 1774, ma per essersi opposto alla pubblicazione dell'Editto di Tolleranza, emanato dall'Imperatore Giuseppe II, fu da questi indotto, nel 1784, a dimettersi e costretto a ritirarsi in esilio a Lodi dove morì nel 1803. Ora riposa nella cripta degli arcivescovi nella nostra cattedrale.

10 anni dalla nomina di mons. Ruggero Dipiazza a Cappellano di Sua Santità (26 settembre 1999).

A cura di Guido Bisiani



Auguri ai neo sposi Alessandra Tomasi e Federico Bigatton - San Rocco 21 marzo 2009

La Corale del Borgo festeggia Pietro "Piero" Stacul

Fedele e appassionato corista e scampanotador



La Corale parrocchiale di San Rocco ha partecipato il 25 gennaio scorso ad una solenne celebrazione eucaristica nella Patriarcale Basilica di Aquileia, celebrazione presieduta da mons. Michele Centomo che da alcuni mesi è il nuovo arciprete di questo prestigioso edificio sacro le cui origini risalgono ai

primi secoli del Cristianesimo. Il coro, sotto l'abile direzione della neo maestra Giada Piani e con all'organo Vanni Feresin, ha eseguito la "Missa Prima Pontificalis" di mons. Lorenzo Perosi e alcuni brani del proprio repertorio liturgico comprendente anche inni in lingua friulana. Il celebrante ha avuto grate espressioni nei confronti dei maestri e dei coristi. La corale sanroccara, che oggi conta una trentina di elementi e che è uno dei sodalizi musicali più antichi della

regione (la sua origine è certamente precedente all'Ottocento), aveva dovuto registrare negli anni scorsi, come del resto anche altri complessi, un certo ridimensionamento dovuto al fisiologico avvicendamento generazionale. Fortunatamente però i vuoti si vanno colmando grazie all'adesione di nuovi validi elementi d'ambo i sessi animati dalla passione per il canto liturgico, attratti dall'opportunità di conoscere nuove amicizie e anche dal desiderio di concretizzare lo spirito di servizio che induce a sentirsi membri di comunità viva e dalle solide radici ispirate ai più genuini e nobili sentimenti.

La Corale ha festeggiato, con una vera e propria festa a sorpresa (altrimenti il festeggiato avrebbe dato forfait), lo scorso 11 febbraio, Pietro Stacul (Pieri) fedele cantore dal 1949.

L'occasione è stata propizia per rendere omaggio a Pietro per la sua fedele, gioiosa e continuativa attività di

“scampanotador”. Erano presenti all'evento anche il Presidente del Centro per le Tradizioni dott. Paolo Martellani che ha salutato i tantissimi presenti e ringraziato lo storico e, purtroppo, unico scampanotador del Borgo per la sua indefessa laboriosità, e la signora Edda Polesi Cossar, Presidente del Centro per oltre un ventennio, la quale si è detta entusiasta per la riuscita della serata che va a rendere merito e lode a una delle figure più rappresentative del plurisecolare Borgo.



Ancora tanti auguri Piero dai tuoi amici coristi



GLI ARTISTI DEL BORGO: MIRELLA MARCOSSI CANTANTE LIRICA

Fin dall'infanzia viveva in via Aprica (Borgo San Rocco) con la mamma e gli zii Antonietta e Pasquale Krischan. La mamma la ha educata alla religione cattolica portandola, fin da piccina, in chiesa a San Rocco e, per farle comprendere l'importanza e il rispetto che si deve a un tempio sacro, le spiegava sottovoce, passo passo, tutti momenti liturgici della celebrazione, concludendo con un'esclamazione, che la piccola Mirella ripeteva a voce alta: "Gesù ti amo!"

Crescendo, ha iniziato a frequentare la chiesa dei frati Cappuccini dove ebbe la fortuna di conoscere Padre Mariano, organista e maestro del coro, che la introdusse nel mondo della musica sacra, facendole scoprire la bellezza della sua voce e la passione per il canto che l'avrebbe accompagnata per tutta la vita.

Le vicissitudini e la carriera l'hanno allontanata da Gorizia per più di



"Santuzza" - Cavalleria Rusticana di P. Mascagni

Conservatorio e la mia prima maestra è stata la bravissima professoressa Maria Tremonti, insegnante di tanti bravi cantanti goriziani. Nel 1964 ho vinto il concorso a Firenze e così è iniziata la mia carriera. Subito dopo ho vinto una borsa di studio a Vercelli e li ho continuato a studiare per altri tre anni, alla fine di questo periodo ho debuttato come "Santuzza" in Cavalleria Rusticana che, tra l'altro, abbiamo portato in giro per l'Italia. Nello stesso tempo sono stata in tournée in Cecoslovacchia, a Brno, dove ho cantato l'Aida e il Trovatore, due giorni consecutivi, pazzie della gioventù! E proprio in Cecoslovacchia ho inciso due dischi per la Fabbri Editori

trent'anni, oggi, a quarantacinque anni dal suo debutto fiorentino, Mirella ci racconta un po' della sua vita artistica nei più prestigiosi teatri italiani.

Signora Mirella ci racconta un po' della sua vita artistica?

Cosa vi devo dire, quando era una ragazza cantavo in chiesa dai Cappuccini, pensate che mi svegliavo alle 5.00 e cantavo alla prima Messa delle 6.00. Padre Mariano mi chiamava sempre e io cantavo ben volentieri. A San Rocco ho cantato a diversi matrimoni accompagnata dalla maestra organista Mariuccia Culot Di Santolo.

Ma lo studio vero e proprio quando è iniziato?

Avevo diciotto anni quando ho incominciato a studiare al



"Amelia" - Un ballo in maschera di G. Verdi



"Adriana" - Lecouvreur di F. Cilea



"la Rondine" - di G. Puccini

dove eseguivo Lola nella "Cavalleria Rusticana", Elvira in "Don Giovanni" e Amneris in "Aida".

E al ritorno ha continuato a girare l'Italia?

Sì, sono ritornata a Firenze dove ho vinto un altro concorso e sono entrata al Centro Lirico del Teatro Comunale stabilendomi lì per quattro anni, dal 1966 al 1970. È stato un periodo molto bello e intenso, ho cantato molte opere: Kovancina, Flora nella "Traviata" diretta da Zubin Meta e Micaela nella "Carmen", le parti più importanti erano lasciate ai grandi nomi, noi giovani dovevamo accontentarci delle briciole. Ma non mi sono certo fermata a Firenze, anche perché volevo affermarmi professionalmente, e così ho continuato a girare l'Italia e a vincere

concorsi un po' ovunque: a Siena, dove ho tra l'altro studiato con la grande Gina Cigna, mi sono esibita nella parte di Amelia del "Ballo in Maschera", a Foggia ho vinto la medaglia d'oro e subito dopo sono entrata nel coro della Rai, ma solamente per sei mesi, a Gorizia ho cantato nella parte di Eleonora nel "Trovatore" e Berta nel "Barbiere di Siviglia".

Si trovava a suo agio sul palco?

All'inizio nessuno mi spiegava cosa fare esattamente, ma mi muovevo abbastanza naturalmente, poi, durante gli anni alla "Scala", tutti mi facevano i complimenti per come stavo in scena e così ho cantato molte parti al di fuori del coro.

Quando è entrata alla Scala di Milano?

Per anni i miei colleghi mi dicevano di provare il concorso in Scala, ma io non mi decidevo mai, solamente nel 1977 ho tentato e sono riuscita ad entrare nel coro prima come aggiunta e poi, nel 1980, a tempo indeterminato. Sono stati quindici anni entusiasmanti, sono stata tre volte in Giappone e ho avuto l'onore di cantare sotto la direzione di Claudio Abbado, Lorin Maazel, Zubin

Meta, Bruno Bartoletti, Daniel Oren, Mario Gavazzeni e Riccardo Muti.

Chi le piaceva di più fra tutti questi mostri sacri?

Gavazzeni era un uomo tranquillo e pacato, Abbado era splendido, Oren era troppo veemente e nervoso, Riccardo Muti era certamente il migliore, io lo trovavo talmente preciso da rasantare la perfezione, e poi con me si è sempre dimostrato gentile e attento. Durante le esecuzioni mi guardava sorridendo perché, diceva lui, gli davvo sicurezza, ero sempre pronta e non avevo mai un attimo di disattenzione.

Ci racconta qualche curiosità da dietro le quinte?



"Traviata" - G. Verdi



"Kovancina" di Musorgskij

Si, all'inizio aveva un grandissima voce ed era proprio brava, ma quasi subito non riusciva più negli acuti, mi ricordo la famosa stecca alla Scala quando si è girata verso il pubblico che fischiava e ha detto molto seccatamene "Io canto così e basta!", poi non si è più vista. Tra l'altro ho conosciuto anche Pippo Baudo che la veniva ad ascoltare dietro le quinte, ben prima del loro matrimonio!

Ha avuto l'onore di conoscere la Callas o la Tebaldi?

No, purtroppo la Callas ha finito la carriera quando io sono entrata alla Scala,

bene perché facevo il mio lavoro con serietà e, come vi ho già detto, non mi sono mai interessata del cosiddetto "gossip", comunque c'erano molte invidie e i grandi si facevano sgarri a vicenda per apparire il più possibile.

Fino a quando ha continuato a cantare alla Scala?

Fino alla pensione, nel 1992, poi sono tornata a Gorizia, trent'anni dopo la mia partenza e qui ho ritrovato le vecchie amicizie, tra le quali don Ruggero che mi ha riportato a San Rocco.

Grazie Mirella del tempo che ci ha dedicato.

Grazie a voi che mi avete fatto rivivere la mia giovinezza.

A cura di Vanni e Laura

Ci sono cose che non si possono proprio dire e poi io non badavo ai pettegolezzi, comunque mi ricordo che Pavarotti quando ci passava accanto sul palco era profumatissimo, in quanto sudava moltissimo durante le opere, in ogni caso non era un uomo affabile; il più simpatico era certamente Domingo, dava del tu a tutti, ma anche Carreras era sempre sorridente, solare, un vero spagnolo che comunicava tantissimo nelle sue arie. Mirella Freni mi chiamava amabilmente "Mirellin" e mi voleva sempre in una partecina a conclusione del III atto della Bohème.

Cosa ci dice di Leo Nucci?

All'inizio, quando sono entrata alla Scala, cantava anche lui in coro e c'era anche sua moglie, poi ha deciso di intraprendere la carriera da solista, non senza qualche buona spinta!

Ha conosciuto Katia Ricciarelli?

mentre con la Tebaldi ho cantato, ancora ragazza, al Teatro Comunale di Firenze e c'è un particolare che pochi conoscono e cioè che prima di entrare in scena si bloccava dalla paura e bisognava darle una spinta molto forte! Dopotutto però non aveva una grande estensione vocale, infatti sugli acuti aveva sempre qualche problema.

Come era l'ambiente scaligero?

Devo essere sincera, io alla Scala stavo



"Amore" - Dafne di Marco da Galliano

POMERIGGI in MUSICA nella SALA INCONTRO

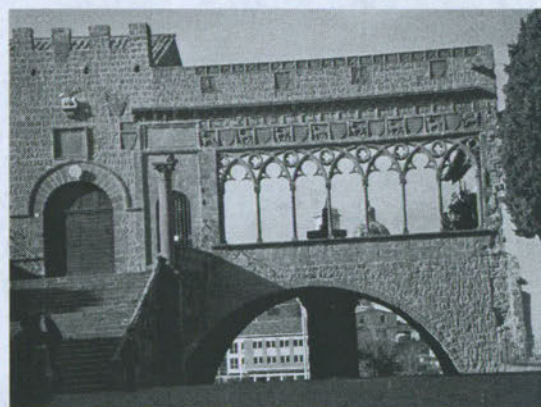
Nei mesi di febbraio e marzo si sono svolti tre importanti concerti pianistici nella Sala Incontro. Il primo, domenica 15 febbraio 2009 alle ore 18.30, ha visto la partecipazione del duo Riccardo Radivo – Chiara Della Porta, ormai “sanroccari” adottivi, con un programma molto particolare: di Brahms le danze ungheresi, di Dvorak le Danze Slave, di Busoni le danze Slave, di Milhaud le danze sudamericane e di Piazzola quattro tanghi argentini per pianoforte a quattro mani. I due pianisti, che ormai collaborano da diversi anni, hanno dimostrato un affiatamento senza pari. Il pubblico emozionato ed entusiasta ha richiesto numerosi bis. Domenica primo marzo e domenica 29 marzo è stata la volta del Maestro prof.

Massimiliano Perin, originario di Valdagno in provincia di Vicenza. I due concerti hanno avuto la forma della lezione – concerto, nella quale il pianista a viva voce ha commentato tutte le parti dei pezzi che poi avrebbe proposto. Nel primo concerto i numerosi presenti hanno potuto godere di un'eccezionale esecuzione della difficile e raramente eseguita Fantasia in do maggiore per pianoforte op. 17 di Franz Schumann. Lo Scherzo in mi maggiore op. 54 di Chopin è stato particolarmente gradito dal pubblico e il concerto si è concluso con i sei pezzi per pianoforte di Johannes Brahms, op. 118, egregiamente delineati nella struttura e altrettanto sublimemente interpretati sulla tastiera. In una sorta di continuum temporale il concerto del 29

marzo ha visto una sorta di monografia musicale sul grande compositore Johannes Brahms, del quale sono state eseguite le variazioni sopra un tema di Schumann op. 9 e la celeberrima Sonata in fa minore n° 3 op.5, complessa e molto elaborata, scritta da Brahms ad appena 21 anni, ma con una maturità sconvolgente. Il maestro Perin ha dato una grande prova di sé, trascinando il pubblico presente in una vera ovazione. Il bis, ed è una novità assoluta, è stato dedicato a don Ruggero con l'interpretazione del Preludio 1 al “Nazareno” di Satie. Il maestro Perin ritornerà venerdì 8 maggio in veste di accompagnatore al pianoforte del maestro Eugenio leggiadri Gallani, in un concerto di operetta.



PRIMAVERA IN TUSCIA



La gita primaverile in Tuscia è stata un vero successo: 100 sanroccari e non, 2 corriere, 2 capi gita (i "sempreverdi" Claudia e Roberto) e tante meraviglie dell'Italia centrale sono stati il connubio perfetto! Per



ricordare i bei momenti passati insieme facciamo una breve sintesi dei 4 giorni di visita e relax (molto poco!). Venerdì 13 partenza da San Rocco con meta a Viterbo, dove ci ha accolto una splendida guida, molto preparata e cordiale, poi a Bolsena in serata, sabato 14 visita alla città di Tuscania con le Basiliche di Santa Maria Maggiore e San Pietro e nel pomeriggio a Pitigliano, dove RAI 1 stava facendo uno speciale sulla città,

gli usi e i costumi locali, nel tardo pomeriggio a Bolsena con visita alla meravigliosa Basilica di Santa Cristina con le annesse catacombe. Domenica 15 è stata la volta delle tombe etrusche a Tarquinia e nella necropoli di Cerveteri, immersa nel fantastico parco dei Principi Ruspoli, lunedì 16 il gruppo, un po' a piedi e un po' con i bus navetta locali, ha potuto visitare l'incredibile "città che muore" cioè Civita di Bagnoregio, attraversando il lungo viadotto sospeso, nel

pomeriggio, dopo il lauto pasto, visita di Todi e poi il ritorno a Gorizia. Grazie a Luisa e Elvira per la distribuzione dell'acqua, all'autista Dimitri per la bravura della guida e a Roberto e Claudia per la cura dell'organizzazione e la pazienza necessaria e indispensabile per governare 100 gitanti, assetati di cultura, in giro per l'Italia.



RICUARTS E MEMENTO

Quando suona la campana ed i sentieri della vita si recidono lasciando in consegna l'anima, in una dimensione nuova, al Creatore, ecco emergere i ricordi, spesso colmi di significati se le tracce lasciate su quei cammini assumono le forme dell'impronta, le sagomature dell'esempio, i caratteri dell'onestà, la forza della responsabilità.

Alcune figure che di queste virtù portavano segni evidenti hanno, nel recente, ricevuto il saluto riconoscente della collettività sanroccara e nella sequenza della loro dipartita giova proporre brevi profili intrisi di multiformi e variegati frammenti di vita in cui prevalevano quei "valori", oggi spesso misconosciuti.

“Da la Frata, daur dal ciascejel, par rivà a San Roc, tal borc dai ufiej, la strada l'è curta e par chist fàt nualtris mularia dal Clanz, slargiant planc, planc, lis nostris esplorazions ti jarin rivâz a scuviarsi chista biela contrada gurizana, la plui furlana da la zitât...”

Iniziava così il prezioso contributo (il titolo era “Il borc dai ufiej – San Roc”) firmato da **LUCIANO SPANGHER**, con cui si apriva la storia di un antesignano chiamato “Il nostri borc”, nell'ormai lontano 1974.

A lui, nato in salita Monteverde, sentirsi un po' sanroccaro penso non dispiacesse affatto e talvolta lo faceva anche intendere; è indubbio che lo sentissi dei tuoi ascoltandolo in taluni intercalari propri dei nostri vecchi; spesso, infatti, raccontandoti brandelli di tante piccole grandi storie testimoniate nelle sue innumerevoli raccolte, buttava là un “sastu?” che valeva da rafforzativo delle sottolineature.

Rileggendo quei “Blecs Gurizans” senti forte il debito di riconoscenza verso questo grande testimone di una Gorizia vissuta tra due guerre e raccontata spesso con una vena di spensieratezza e di nostalgia, ma anche con rara diligenza e puntigliosa ricerca di ogni elemento utile alla documentazione più dettagliata ed analitica possibile, in un fluire di forte energia sentimentale.

Ma oltre che storico e narratore, Spangher fu, in gioventù, brillante sportivo e praticò molte discipline: atletica, basket, calcio, nuoto, tuffi. Una testimonianza tratta dallo scrigno familiare riferisce che una volta

raccontò di come lui, Armando Filpput ed un terzo atleta dal nome scordato, tutti coetanei, vinsero, sbaragliando avversari ben più quotati, la staffetta ad ostacoli fissi ai Ludi Juveniles nazionale del Fascio. I tre, già atleti completi (ma il solo Filpput diventerà poi famoso) rivoluzionarono la gara inventando uno stratagemma: il regolamento prevedeva che l'ostacolo fisso dovesse essere superato toccandolo e tutti, infatti, lo scavalcavano appoggiandosi. I tre amici decisero, invece, di “passarlo” con la tecnica classica dell'ostacolista; bisognava però toccarlo con la mano ... decisero allora: “demoghe solo una pacca”. L'effetto fu rivoluzionario: stravinsero la gara con molti secondi di vantaggio. L'anno dopo, tutti adottarono la stessa tecnica e da allora non fu più così facile, sia pur con la presenza in squadra di Armando Filpput, grandissimo atleta azzurro, diventato poi primatista del mondo sulla distanza delle 440 jarde e a tutti noto.

Di **LUIGI NUTRIZIO** non può non balzare alla mente un rigore morale e professionale molto simile all'uomo di cultura asburgica, dotato di un acuto senso del dovere e di un saldo ancoraggio alla difesa di valori e di precetti che erano espressione di convincimenti e di fede privi di tentennamenti.

Sui pilastri delle concezioni di principio, che argomentava spesso con il piglio e l'energia di chi non accetta compromessi di sorta, si sviluppavano le sue azioni di relazione, che non lasciavano nulla al caso.

Ricordo lo scrupolo e la passione che lo impegnarono nella stesura di un'istanza, costruita a quattro mani, quando si trattò di perorare con forza e determinazione la conferma del governo pastorale della comunità sanroccara, che sembrava ormai in procinto di cambiare titolare.

La cartina di tornasole del rigore che lo distingueva discende anche da un singolare aneddoto su quel suo quotidiano impegno della passeggiata in città seguendo un itinerario consolidato che prevedeva, intanto, una sosta di 10 minuti per la meditazione nella sua chiesa, da dove riprendeva per arrivare, toccando una serie di punti fissi della città, il giro di boa della stazione centrale, che andava raggiunta nel fiscale rispetto di un orario prefissato, costasse pur l'accelerare o il rallentare il passo nel tratto finale, e prima del dietrofront che doveva riportarlo a

domicilio: ovviamente, con altrettanta rigida puntualità.

Si tratta di una cavalcata a ritroso nel tempo per rammentare, di **ARMANDO MADRIZ**, il particolarissimo connubio tra sport e lavoro che caratterizzava l'essere atleti negli anni '50, quando a prevalere era molto più la passione ed assai meno il danaro, la cui gestione rifletteva in modo speculare taluni atteggiamenti “border line” dei cosiddetti “presidenti-patroni-manager” con pochi scrupoli addosso, ai quali la dizione “avvoltoio” si atteggiava alla perfezione.

E allora il “Mandili”, ultimato il suo quotidiano turno in “squadra rialzo” delle FF.SS., spesso colmava l'inevitabile ritardo alle sedute d'allentamento proseguendo la preparazione in solitario tra filari e altane dell'orto di famiglia, completandola di fronte alla parete di cinta dell'aia – accuratamente levigata con uno strato di malta fina – per accrescere la sensibilità del piede sul cuoio che rimandava anche l'odore della cotica di lardo sfregato, per mantenerne morbidezza e durata.

Erano gli anni in cui, per qualcuno, la “Pro” diventava il viatico verso la gloria di arene ancor più prestigiose di quella proposta dalla serie “C” che pur rappresentava l'orgoglio della città: ma erano anche gli anni in cui la domenica delle gare casalinghe, la nonna era costretta a rivoluzionare gli orari sia nella stalla che in cucina, anticipando anche quello del pranzo, per consentirci di arrivare al botteghino del “Baiamonti” in tempo per non perdere il riscaldamento delle due squadre nel prato dell'antistadio, e scrutare quel numero “9” che in partita aveva il vezzo di drenare l'adrenalina accumulata nelle azioni più critiche con curiose evoluzioni a 360 gradi nell'area avversaria.

Capitava sovente di osservarlo, **PRIMO CAMPI**, in compagnia di ex colleghi in quel suo ritmico deambulare per amabili conversazioni che lo vedevano sempre mantenere atteggiamenti di contenuta compostezza e misurata gestualità, che ben sapevano celare sentimenti di umana solidarietà e di spirito altruista, da lui manifestati con naturalezza ma anche con una proverbiale, silenziosa concretezza. Così, la sua integrazione nelle dinamiche delle attività di celebrazione come in quelle di mera partecipazione alla vita sociale

della comunità si esprimeva in misura tanto efficace quanto discreta e priva di qualsiasi pretesa di apparire.

Una stima guadagnata centimetro dopo centimetro, con una vita raccolta in pochi stupidi valori come la lealtà, l'impegno, la coerenza, la capacità di innamorarsi di cose, situazioni, persone. Quegli stessi ideali sparsi in quelle centomila gavette di ghiaccio cantate da Bedeschi sulla ritirata del Don, di cui anche Primo ne fu protagonista orgoglioso e silente.

La "festa del ritorno" rimane uno degli appuntamenti strategici che il borgo, con la mediazione del suo "Centro" volle istituire in coincidenza con la Pasqua, accomunando in un ideale abbraccio, i sanroccari sparsi in ogni dove. Per **LORETA MADRIZ SPESSTO** quel "ritorno" ha avuto il sapore di un beffardo destino che ha giocato d'anticipo anche sulla data del "Resurrexit", cui resta ancorata la metafora del ritorno pasquale, e l'ha riportata alle sue radici nelle sembianze richiamate dal monito che è sintesi della liturgia quaresimale.

I borghigiani un po' avanti con gli anni la ricordano ancora giovane protagonista di sani riverberi culturali che a San Rocco si

profilavano all'indomani del secondo conflitto mondiale, con la creazione del "teatro in baraca" sotto la regia di Elia Zanetti e Mariucci Culot; quando le prove ed anche molte recite (il cavallo di battaglia era "la principessa della czarda") venivano ospitate negli ampi spazi dell'asilo San Giuseppe; e poi, assieme ad altre coetanee, costruiva la nuova linfa della "corale", già granitica nei suoi tanti pilastri che portavano sprazzi di bel canto anche oltre i confini del borgo.

Non smarrì mai quei sentimenti della musica cantata, anzi li seppe investire, pur così lontana, nei cori della comunità italiana canadese, dove la portò il cuore a partire dalla fine degli anni '50, e fino al tanto sospirato, seppur beffardo, ritorno.

Schegge di queste figure restano felicemente disperse ovunque nel borgo, lasciando esempi di ampio significato umano, come il darsi a volte con generosità senza confini su mille sentieri; o l'impegno nella solidarietà come fosse una seconda natura, o forse la prima; o ancora l'essere persone così buone da stupirsi amaramente ogni volta che era necessario confrontarsi con le cattiverie, le disonestà, talvolta la crudeltà, ascendovi solo attraverso la rimozione di quei "mostri", ma con un profondo, sostanziale uniformarsi a quello

spirito di appartenenza al borgo la cui vocazione storica rimanda al mondo rurale, al quale il "Centro" ispira in modo inequivocabile la sua primogenitura, e rispetto al quale gli deriva il diritto-dovere di fare "memoria concreta", essendone indissolubilmente legato.

Non mettervi mano in modo organico e senza ulteriori indugi significherebbe, già nel breve, assistere ad una sorta di asportazione della matrice del borgo, cioè della sua natura storico-culturale precisa ed unanimemente riconosciuta.

Affermava il grande drammaturgo americano Thomas Elliot: "Dov'è la vita che abbiamo perso vivendo? Dov'è la saggezza che abbiamo perso nella conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?"

Tutti interrogativi che, nello specifico, appaiono moniti per scongiurare il rischio di perderla, la "memoria", o di ridurla a mera ma anche arida mitologia.

Anche taluni risvolti del vissuto testimoniati nei profili qui fissati, in qualche modo ne sollecitano il richiamo.

rm/

Mentre andavamo in stampa sono mancati all'affetto dei loro cari **ALDA FASIOLO** e **PEPI BRESSAN**, li ricorderemo nel prossimo numero.

ETICAMENTE SENSIBILI

Il clamore mediatico suscitato dal caso "Eluana" ha accompagnato il percorso di formazione previsto nell'ambito degli incontri culturali programmati da tempo. Infatti dopo il ciclo di incontri che ci ha fatto "scolari" della scuola della Bibbia, a partire dal "personaggio/problema Giobbe" e nei quali si è posta la domanda su Dio e sul suo essere per noi, veniva di proposito interrogata la nostra coscienza di umani e di credenti sui tempi riguardanti la vita nel suo "soffrire" e nel suo esaurirsi. Ne hanno parlato i prof. Franco Gismano e Stefano Goina, preti, insegnanti di morale nelle Università regionali e il prof. Vito Mancuso, docente presso l'Università S. Raffaele di Milano, autore del saggio "L'anima e il suo destino". Si è passati così a riflettere sul significato e i valori della bioetica, sull'anima, sul testamento di vita ed infine sull'eutanasia. Come

vedete i temi erano e sono tutti estremamente vivi ed attuali e propongono diverse soluzioni ed ancor prima svariate angolature e letture delle problematiche ad essi sottese. Ciò che conforta è proprio constatare che c'è un bisogno di sapere e di approfondire che sembra non essere mai soddisfatto e che sollecita sempre nuove introspezioni e ricerche. Da parte dei relatori si è evidenziato come necessario un serio e fiducioso rapporto medico e paziente, come presupposto indispensabile per non agire alla cieca e mossi dalla paura irrazionale sempre in agguato, ma anche per evitare di esporsi al rischio di scelte emotive ed immotivate. Nel dibattito sono emerse le diverse posizioni tra credenti e laici, ma nel più profondo rispetto delle posizioni e nella più ampia libertà di esprimersi e di dissentire. L'incontro con il prof. Vito Mancuso è stato seguito da una vera folla di ascoltatori, che ha riempito la sala fino all'inverosimile ed ha

suscitato molta ammirazione e qualche acceso dissenso, che è emerso nettissimo anche nella rassegna postale del settimanale diocesano "Voce Isontina", in ogni caso ringraziamo per la correttezza delle risposte e per la profondità dialettica in particolare della dott.ssa Gabriella Burba.

Il gruppo di lavoro che propone iniziative nella Sala Incontro è ben consapevole che i temi bioetici richiederanno ancora ricerche ed approfondimenti, ma insieme desidera riaffermare che la riflessione sulla natura, sulla scienza e sulla stessa religione non può ridursi ad una contrapposizione tra diversi: vivere e morire sono verbi e realtà di tutti e non si possono usare armi ideologiche o dogmatiche per darsi le risposte adeguate. Se ne dovrà riparlare certamente.

Il Parroco

Stefano Visintin “sanroccaro” di nascita diventa sacerdote



ABBAZIA DI PRAGLIA

Via Abbazia di Praglia, 16 - 35033 TEOLO (PD)

Tel. 049 99 99 300 - Fax 049 99 99 344

e-mail: abbas@praglia.it

L'Abate

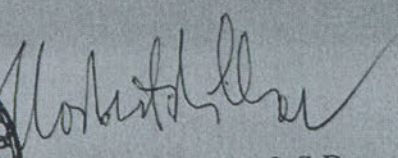
Al Molto Reverendo
Don RUGGERO DIPIAZZA
Parroco di San Rocco
Via Veniero, 1
34170 GORIZIA

Sono lieto di comunicarle, a norma del can. 535 § 2, che il Signor STEFANO VISINTIN, nato a Gorizia il 18.8.1959, battezzato in codesta parrocchia, professo di voti solenni di questo monastero, ha ricevuto L'Ordinazione Presbiterale il 21 marzo 2009, Festa del Transito del N.S.P. Benedetto, nella nostra Basilica Abbaziale di Praglia, per l'imposizione delle mani di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Antonio Mattiazzo Arcivescovo Vescovo di Padova. L'ordinazione diaconale era stata conferita il 18 ottobre 2008, nella nostra Basilica Abbaziale, per l'imposizione delle mani di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Pio Tamburino Arcivescovo Metropolita di Foggia – Bovino.

Voglia pertanto annotare queste sacre ordinazioni nel Registro dei Battezzati, ai sensi del can. 535 § 2, con preghiera d'inviarmi il certificato dell'avvenuta registrazione, da conservarsi nell'Archivio di questo monastero.

In attesa, le porgo distinti ossequi.




P.D. Norberto Villa O.S.B.
Abate di Praglia

Praglia, 24 marzo 2009

CARNEVALE 2009!

Organizzato dal Comitato Gorizia Festeggiamenti e dal Comune di Gorizia nell'ambito del Carnevale Isontino, in un tiepido e soleggiato pomeriggio di febbraio (15/02), attraversando le vie del centro cittadino gremite di gente fino all'inverosimile, si è svolta la tradizionale sfilata di carri (9) e di gruppi (12) da varie località della regione. Siamo rimasti stupiti dalla magnificenza dei carri, dalla perfezione tecnologica di alcuni, nonché dalla marea di figuranti per i vari gruppi: per alcuni paesi si è trattato di vera e propria mobilitazione generale. Abbiamo constatato che un solo carro ha cercato di adeguarsi a quello che dovrebbe essere lo spirito carnascialesco, la licenza cioè di trasgredire, di dissacrare, di concederci anche le cose più strane, quelle che terminato il Carnevale e ritornando nei ranghi, non ci sogneremmo mai e poi mai di fare. Il titolo lasciava ben sperare (Il Porco non diventa mai vecchio, ma il

vecio diventa porco!): abbiamo poi constatato che l'esecuzione era all'acqua di rose. Peccato veramente! Se la sfilata di carri e gruppi ha stupito il pubblico, il funerale a Re Carnevale è riuscito a coinvolgere ed a far divertire la gente che vi partecipa in modo più significativo, vuoi per l'attesa lettura del testamento di Bepo Zanet, che mette a nudo tutti i mali di cui soffre la città (il notaio Franco Glessi non si risparmia!), vuoi per la comicità naturale e spontanea della vedova per eccellenza (Mauro Mazzoni), vuoi per i ritmi degli indiatolati "Furlans a manete", vuoi per il banchetto funebre, che con vino e pasta al peperoncino, uova e formaggio (tutto rigorosamente di magro!) riscalda il corpo e l'anima di tutti quelli che sono venuti fino al Baiamonti a salutare la fine del carnevale e l'inizio della Quaresima. Vogliamo ricordare infine il veglione di Carnevale, che si è svolto in sala Incontro a San Rocco, all'insegna del

sano divertimento (come una volta); giovani e meno giovani (circa 90 persone) hanno fatto le ore piccole (ma neanche tanto) con ballo, porchetta e lotteria. Per chi voleva mascherarsi il tema era simpatico: gli spaventapasseri. L'organizzazione è stata di Marco Salateo, Marco Lutman e Nevio Costanzo (salvo errori ed omissioni).

Edda Polesi Cossar

